

L'INTERVISTA

Tremonti: dalle tariffe  
danni anche agli Usa, l'Ue  
rilanci sul fisco digitale

Gianni Trovati — a pag. 5



Giulio Tremonti

# «Dazi boomerang, l'Europa risponda con le tasse sul digitale»

**L'intervista. Giulio Tremonti.** Per l'ex ministro dell'Economia le tariffe «sono un messaggio alla Rust Belt, ma danneggeranno anche gli Usa. La Ue può avere poteri enormi di intervento sull'economia dei dati»

La globalizzazione come utopia mercatista è finita ma il mondo resta globale e interconnesso

Le preoccupazioni si concentrano sulla manifattura ma i rischi maggiori sono sull'immateriale

Eurobond per la difesa? Li ho proposti nel 2003. Dopo 20 anni ci siamo ma li chiamerei Defence e non ReArm

Gianni Trovati

**N**elle discussioni che si sono accese intorno al progetto statunitense di dazi contro l'Europa e non solo «si è creata un'asimmetria tra la realtà e l'utopia. La realtà continua nel traffico globale, la vediamo con i container sulle navi che solcano gli oceani e la vediamo sulla rete dove corrono come una volta sulle onde degli oceani, immagini, segni e simboli. Il mondo è globale come prima, ma a differenza di prima non c'è più l'ideologia della globalizzazione che lo reggeva, non c'è più il mercatismo, con il mercato sopra e tutto il resto, politica, popoli, Stati, sotto». Per Giulio Tremonti, che sia nella veste di ministro dell'Economia sia in quella di fortunato autore di libri di analisi di scenario ha fatto della critica alla globalizzazione una delle chiavi di lettura del mondo, è questo il contesto in cui si inseriscono le politiche americane sui dazi. «Il conto, su un fenomeno di così grande complessità, va fatto in partita tripla».

**Il conto numero uno riguarda la realtà che ci è nota, quella della manifattura, tedesca e non solo, che già vive una crisi profonda. Quali possono essere le conseguenze? L'industria tedesca è in crisi per tre**

ragioni: terminano le forniture russe di energia a basso costo, al volante dell'auto c'è stata Greta e, tra l'altro, una certa disaffezione perché l'auto non è più un simbolo. Terzo: nell'industria tedesca emerge un limite quasi "esistenziale"; è forte nella meccanica e nella chimica, ma non lo è altrettanto nell'elettronica, tuttavia l'auto futura sarà un computer con le ruote.

**Da noi si temono le ricadute sulla manifattura italiana, che soprattutto al Nord è subfornitrice dell'industria tedesca.**

I dazi sull'industria dell'auto tedesca si estendono all'indotto italiano. Ma ci sono anche effetti indiretti. Ad esempio: producendo depressione e licenziamenti ci può essere un forte impatto sul nostro turismo. Difficile che operai senza lavoro o angosciati (angst) per la sua possibile perdita vengano in vacanza. Ci sono già segnali in questo senso, da Nord a Sud lungo tutta la costa adriatica. Attenzione, però, perché il conto non è finito.

**Come prosegue?**

I dazi congegnati per colpire l'industria europea in realtà colpiscono anche l'industria europea di proprietà americana. Industrie che sono incorporate in Europa, ma possedute dall'America. E questo produce un

effetto boomerang che fin qui a Washington non pare essere stato molto considerato.

**Come si spiega allora tutta questa insistenza politica sul tema?**

La logica dei dazi è quella di Elegeria americana. Parla alla Rust Belt, l'enorme area che dai grandi laghi agli Appalachi era il centro della manifattura un tempo americana che poi è stata trasferita in Cina. Nel 1994 ho scritto «Il fantasma della povertà» prevedendo l'impatto sociale determinato da una globalizzazione che in questo modo ha fatto vincere la finanza e perdere la classe operaia degli Stati Uniti. Un minimo di salvataggio della *working class* fu tentato con i subprime, e si è visto come è andata a finire. Ora si lanciano i dazi soprattutto per trasmettere un messaggio politico a quelli che hanno votato Re-



pubblicano. Un messaggio che può essere efficace in una birreria di Pittsburgh ma non nella realtà complessa dell'oggi.

### **Meglio la birreria di Pittsburgh della birreria di Monaco.**

Non solo. Se si utilizza uno strumento del secolo passato, e concentrato sulla manifattura, il risultato può essere quello di un boomerang.

### **La differenza rispetto alla storia, si diceva, è data dall'economia immateriale.**

Nella storia i dazi ci sono sempre stati, con vari gradi di intensità, ma hanno sempre avuto come termine di riferimento l'economia materiale. Adamo Smith era un doganiere, ma non aveva Internet. Oggi è finita l'utopia della globalizzazione ma il mondo è sempre più interconnesso e sempre più dominato dall'immateriale. A partire dalla rete. E richiede di conseguenza una nuova ingegneria politica.

#### **In quali termini?**

Prima di tutto aggiorniamo la metrica. Il Pil calcolato per Country è superato, e così le colorate fette delle torte statistiche vanno viste in una logica diversa, come è stato, per restare sull'ottica, nel passaggio da Tolomeo a Copernico. Nell'economia dei servizi, la parte dominante dell'economia contemporanea, c'è una enorme difficoltà nel vedere il luogo dove la ricchezza è prodotta. Per questa economia il riferimento ai confini del singolo Paese non ha più senso. E lo stesso vale per definire il rapporto fra gli Stati Uniti e l'Europa.

### **Quindi non abbiamo più gli strumenti per capire, e quindi intervenire?**

No, la storia si ripete, e ora si riapre la questione che ci fu dopo la Grande Guerra ai tempi della Società delle Nazioni, quando venne inventata la stabile organizzazione fiscale. Londra, che era allora la capitale imperiale, pretendeva le imposte nel luogo di incorporazione, ovvero Londra stessa, mentre i luoghi della produzione, dalla Romania alla Bessarabia, chiedevano di localizzare la tassazione nel luogo di estrazione. Il compromesso, per inciso inventato dall'Italia, fu la stabile organizzazione fiscale. Oggi il nuovo petrolio sono i dati.

### **Su cui abbiamo provato a utilizzare lo stesso concetto di tassazione, ma con scarsa fortuna.**

Scarsa mica tanto. Comunque non è difficile vedere gli effetti di un'attività condotta dalle autorità nazionali ma a legge vigente e invariata. Si tratta di posizioni solide ma, in termini quantitativi, non sufficienti. La partita non è più quella di agire a legge invariata, ma di cambiare la legge.

#### **A chi tocca questo compito?**

Se la prospettiva è quella del cambiamento della legislazione, la competenza è dell'Unione europea, dato che si tratta, a fronte dei dazi americani, di riequilibrare la politica commerciale che è di competenza esclusiva della Ue. Non si agisce dunque più solo in termini fiscali, ma "commerciali", identificando un quantum di ricchezza che è prodotto

in Europa e che dunque può essere oggetto di risposta ai dazi americani.

### **Ma l'Europa è pronta per un salto di questo tipo?**

Il primo interrogativo riguarda inevitabilmente in primo luogo la qualità della leadership. In queste ore assistiamo al dibattito sugli Eurobond per la difesa, idea che era stata lanciata dalla presidenza italiana nel 2003 perché già allora era evidente lo spostamento di focus statunitense dall'Atlantico al Pacifico, che richiedeva un nuovo impegno europeo. Dopo 20 anni vediamo che le idee giuste camminano, seppur in salita. Certo, è curioso: la Commissione a fine gennaio aveva lanciato il Competitiveness Compass, la bussola (dimostrando che prima non l'aveva) ignorando la difesa e proseguendo nella costruzione di regole demenziali come se nulla stesse accadendo. Da gennaio sulla Gazzetta vediamo norme sulle viti senza capocchia, sulla polvere di larve intere, di tenebrio molitor per la precisione, sulla «maglia per la pesca del merluzzo bianco», semplificazioni per la dichiarazione di accessori musicali, sulla omologazione dei veicoli per quanto riguarda lo sterzo, pesca del cicerello, lavatrici per uso domestico e lavasciuga biancheria sempre uso domestico.

### **La via, però, ora è quella giusta.**

Sì, anche se per ampliare il consenso degli europei, più che di ReArm parlerei di Defence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2003

#### **UN LUNGO CAMMINO**

L'idea degli eurobond per la difesa, ricorda Giulio Tremonti, era stata lanciata dalla presidenza italiana nel 2003, più di vent'anni fa. Questo

perché ci si rendeva conto che il focus della politica americana si stava spostando dall'Atlantico al Pacifico e che era necessario fronteggiare questa nuova situazione..

IMAGOECONOMICA



**Ex ministro dell'Economia.** Giulio Tremonti in questa legislatura ricopre il ruolo di presidente della commissione Esteri della Camera